

Le produzioni sui temi della conferenza Science for Peace 2018 del:

I. I. S. Selmi di Modena

Referente: prof. Paola Tarallo

Saggio breve di ambito socio-economico | Panel 1 – Le disuguaglianze nel Terzo Millennio

LE DISUGUAGLIANZE NEL TERZO MILLENNIO di Tassi Alice, Krasnozhon Maria, Celardo Davide, Busato Greta, Copelli Demetrio, Greco Rebecca, Roncaglia Alexander

La “mancanza di uniformità” o la disuguaglianza è un evento che oggi giorno è molto amplificato.

Sono stati i grandi momenti di crisi economica che hanno portato disperazione e hanno trascinato le persone verso un vuoto pieno di sfiducia nei confronti della morale e dell’etica.

Ma è necessario partire dall’inizio, parlando delle disuguaglianze globali, per potere visualizzare le fondamenta del fenomeno.

Ogni due giorni appare un nuovo miliardario e allo stesso tempo 789 milioni di persone si trovano in povertà estrema, distribuito nella varie generalità.

L’1% più ricco della popolazione si è accaparrato in un anno l’82% dell’incremento della ricchezza netta, contro i 3,7 miliardi di persone più povere, a cui non è arrivato neppure un centesimo.

Oxfam International ha pubblicato un documento che ha potuto analizzare in anteprima una fotografia sulla disuguaglianza che sottolinea come la ricchezza dei miliardari, legata molto più a posizioni di rendita che alla fatica del proprio lavoro, sia aumentata del 13% l’anno tra il 2006 e il 2015. Sei volte più in fretta di quanto siano cresciuti i salari dei lavoratori qualunque.

Al momento si contano 2.043 miliardari, di cui 9 su 10 uomini. L’aumento della loro ricchezza nell’ultimo anno, giusto per dare un’idea, è pari a sette volte la quantità di denaro necessaria a far uscire 789 milioni di persone dalla povertà estrema.

Stando a questa ricerca, gran parte della ricchezza non è la ricompensa di un duro lavoro.

La ricchezza, infatti, è distribuita in base alla classe sociale, al luogo di residenza: un abitante del nord percepisce nettamente di più rispetto a un abitante del sud.

Andando a scavare più in profondità le disuguaglianze sociali sulla distribuzione del reddito, riguardano anche il genere: il sesso maschile ha statisticamente il reddito più alto rispetto alla donna, in particolar modo all’interno delle professioni statali e ospedaliere.

Questo fa pensare che il movimento femminista e i diritti ottenuti, come l’estensione del diritto di voto, non ci sia ancora una parità totale tra i sessi.

Una realtà completamente differente si trova nelle giovani lavoratrici che guadagnano 4 dollari per 14 ore di lavoro senza neppure una pausa a causa del lavoro incessante.

Molte giovani donne sono costrette a limitare i propri sogni per il futuro accontentandosi di uno stipendio basso-medio per potere gestire la vita familiare. In questo modo la donna sarà sempre inferiore all’uomo che, percependo uno stipendio maggiore, ha un maggiore potere decisionale sugli acquisti quotidiani familiari.

Spingendosi più a fondo, nonostante il fatto che si tratti del ventunesimo secolo, le disuguaglianze di genere in ambito lavorativo possono essere paragonate a guerre non dichiarate: battaglie che creano vittime, senza creare troppo disordine sui mass media.

Infatti, se parliamo di disuguaglianze in ambito lavorativo la prima differenza che notiamo è sicuramente quella tra donne e uomini.

E' possibile che ancora oggi, in un paese democratico e moderno come l'Italia -e non solo- ci siano disuguaglianze tra uomo e donna?

Purtroppo la risposta è sì.

In Italia, un paese con all'incirca 60 milioni di abitanti, notiamo ancora delle differenze evidenti: le donne, seppur più intelligenti e istruite, continuano ad essere penalizzate sul lavoro da contratto a tempo determinato, demansionamento (mansioni inferiori rispetto alla sua qualifica) e un'assegnazione delle ore inferiori rispetto alla figura maschile.

Nonostante in Italia i posti di lavoro siano in aumento si può notare un tasso di occupazione femminile minore rispetto ad altri paesi europei.

Per poter osservare al meglio queste diversità bisogna concentrarsi su diversi aspetti.

Parlando di "precarietà del lavoro" notiamo come nell'UE attualmente il 27% delle donne ha un lavoro precario rispetto al 15% dei maschi. Ne consegue che una donna su due possiede un lavoro precario e ciò alimenta le disuguaglianze in quanto il lavoro precario provoca la dipendenza economica della donna o dallo Stato o dal coniuge, come è stato già detto.

Tutto ciò è anche una delle cause di atti di violenza femminile perché la donna è costretta, per sopravvivere, a rimanere insieme al proprio partner in qualsiasi condizione si trovi quest'unione.

Un altro aspetto è il divario delle pensioni fra gli uomini e le donne.

Nell'UE, questo divario, arriva al 40% che mette in evidenza le disuguaglianze di reddito accumulato dalle donne.

Il divario complessivo nei guadagni fra uomini e donne sale al 39,7% quindi per ogni 100€ guadagnati da un uomo corrisponde a 60€ per una donna.

Disuguaglianze non solo nei lavori poco qualificati, perché osservando i dati riguardanti i lavori di entità decisionale si possono notare dei numeri davvero scoraggianti.

Nei parlamenti europei le donne occupano meno di un terzo dei seggi. Nella pubblica amministrazione le donne occupano solo il 35%.

E se osserviamo paesi fuori dall'Unione Europea? In altri continenti, come l'America, le cose cambiano?

Purtroppo osservando Stati esterni all'Unione europea non si trovano situazioni migliori. In particolare negli Stati Uniti il tema delle disuguaglianze è centrale: molti economisti denunciano innumerevoli diversità in ambito di ricchezza, reddito, mobilità sociale e altro. A differenza di quello che si pensa, in America le disuguaglianze non sono nate a partire dalla candidatura di Trump, ma si pensa che con la cosiddetta "era di Trump" questa frattura possa allargarsi sempre di più.

Perché è così importante investire nell'uguaglianza di genere? Innanzitutto una maggiore parità tra uomo e donna porterebbe ad avere 10,5 milioni di posti di lavoro in più entro il 2050 aumentando l'occupazione e il PIL in UE. In questo modo non si avrebbero dei miglioramenti solo teorici e numerici, bensì anche sociali come l'abbattimento degli stereotipi tipici in tutto il mondo che vedono protagonista la donna: secondo cui solo lei deve svolgere compiti da casalinga, mentre non può svolgere mansioni dedite agli uomini.

Se nell'arco di vari decenni i progressi sono stati molti, le aspettative di raggiungere parità di genere nell'ambito lavorativo non può morire nemmeno dopo la presentazione di tali dati occupazionali.

L'aumento delle "quote rosa" è un investimento obbligatorio per porre fine alla dipendenza economica, totale o parziale, della donna nei confronti del proprio partner o nei confronti dello Stato. Il quale si vedrà sollevato da un peso economico non indifferente, nel momento in cui diverse donne disoccupate saranno in grado di contribuire in modo attivo per il bene collettivo.

L'articolo 1 della Costituzione italiana prevede il fatto che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e viene violato nel momento in cui il lavoro viene privato alle donne.

I grandi momenti di crisi hanno prodotto un gap generazionale molto particolare, e per nulla uniforme, soprattutto nell'ambito dell'istruzione.

Le disuguaglianze a livello d'istruzione si dividono in: assolute e relative.

Le disuguaglianze assolute sono legate al tasso globale di scolarità, riguardanti il numero complessivo di persone interessate dall'istruzione, e dipendono da:

1. Organizzazione del sistema scolastico
2. Politiche per il diritto allo studio
3. Domanda di forza lavoro
4. Valore di mercato dei titoli di studio

Le disuguaglianze relative sono l'effetto della classe di provenienza: risorse economiche, sociali e culturali messe a disposizione del singolo studente, dalla classe sociale di provenienza della famiglia.

Nei paesi a economia di mercato e a regime politico pluralistico, nel corso del 900, molti studi hanno mostrato che le disuguaglianze relative nelle opportunità di istruzione sono rimaste costanti nel tempo.

Effetto della classe sociale della famiglia di origine sulla classe sociale dei figli, passando dalla scuola

1. le origini influiscono sulle chance di raggiungere i titoli di studio
2. i titoli di studio influiscono sulle chance di raggiungere le classi sociali più elevate
3. le origini moltiplicano il valore dei titoli di studio –un figlio di borghese con la laurea ha molte più chance di collocarsi in una classe sociale elevata di un figlio di operaio, con la stessa laurea.

Il livello d'istruzione è importante per determinare i risultati in ambito sociale. Le persone che posseggono solo un titolo d'istruzione base hanno quasi tre volte più probabilità di vivere in una situazione di povertà o di esclusione sociale rispetto alle persone con un livello di istruzione terziaria. I dati più recenti della relazione di monitoraggio mostrano che nel 2016 solo il 44% dei giovani tra i 18 e i 24 anni che avevano concluso il ciclo di istruzione secondaria inferiore hanno trovato lavoro.

Il tasso di disoccupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è anch'esso molto più alto per coloro che posseggono solo un'istruzione di base rispetto a coloro che hanno un'istruzione terziaria (16,6% contro 5,1%). Al tempo stesso lo status socioeconomico degli alunni determina i loro risultati: ben il 33,8% degli alunni provenienti dagli ambienti socio-economici più svantaggiati ha risultati insufficienti, rispetto a solo il 7,6% dei loro coetanei più privilegiati.

Le persone nate fuori dall'UE sono particolarmente vulnerabili. Questo gruppo è spesso esposto a fattori di rischio e svantaggio molteplici, come il fatto di avere genitori poveri o scarsamente qualificati, di non parlare la lingua locale, di avere accesso a un numero inferiore di risorse culturali, di essere soggetti a isolamento e avere accesso a reti sociali inadeguate nel paese di immigrazione.

I giovani provenienti da un contesto migratorio corrono un rischio maggiore di ottenere risultati scolastici insufficienti e di abbandonare prematuramente la scuola.

In tutta l'Europa gli investimenti nell'istruzione sono leggermente aumentati dopo la grande crisi finanziaria: i due terzi degli Stati membri infatti hanno registrato un aumento.

Il 17 novembre 2018 a Göteborg i leader dell'UE hanno parlato di istruzione e cultura nel quadro dell'iniziativa "Costruire insieme il nostro futuro" e la Commissione europea presenterà i dati di quest'anno, riguardo all'istruzione e alla formazione. Il dibattito di Göteborg darà visibilità e sottolineerà l'importanza politica della riforma dell'istruzione.

L'istruzione è un bene di prima necessità ed è impensabile, nel ventunesimo secolo in Europa, discutere ancora sull'accessibilità scolastica. L'istruzione forma e plasma la mente dei nuovi cittadini e quindi dei nuovi funzionari, ministri e Capi del governo. Dopo avere esposto ciò che può essere considerata come la base del fenomeno, bisogna deviare verso un ramo differente, la sanità: è obbligatorio citare la difficoltà che sta affrontando l'ambito sanitario nell'ultimo periodo.

Le questioni sopra riportate sono gli addendi che, sommati assieme, hanno portato alla creazione di disuguaglianze all'interno della sanità e questo non passa inosservato agli occhi di molti.

Quello delle disuguaglianze all'interno della Sanità, è un problema ancora irrisolto e nel nostro Paese non permettono a tutti l'accesso alle cure, ottenendo, come conseguenza, un livello di malattia, e a volte mortalità, maggiore rispetto ad altri Paesi europei.

Come si può vedere dai dati del 2018 dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute delle Regioni Italiane, le disuguaglianze sono frutto di differenze culturali, economiche e sociali che caratterizzano le diverse regioni italiane, e anche al diverso livello d'istruzione, maggiore al nord rispetto al sud.

Di fatti, si vive di più al Nord che al Sud: in Campania, secondo dati del 2017, gli uomini vivono 78,9 anni e le donne 83,3 anni, mentre nella Provincia Autonoma di Trento gli anni salgono a 81,2 e 85,6.

Oltre alla speranza di vita, altri dati che presentano nette differenze sono la mortalità prematura, elevata al sud rispetto al nord, le condizioni di salute croniche e l'obesità, tutti valori che paiono influenzati molto dal livello d'istruzione.

Un buon livello d'istruzione può, infatti, far ragionare riguardo all'efficacia che un dato screening o una determinata visita possa influire sulla prevenzione di precise malattie. Osservando lo studio dell'Osservatorio Nazionale, emerge il fatto che la mortalità è maggiore se si ha un livello d'istruzione basso. Un cittadino italiano ha un'aspettativa di vita di 77,2 anni se non possiede nessun titolo di studio o licenza elementare, ma sale a 83,2 anni per coloro con un'istruzione maggiore. Questa differenza è ancora più evidente fra le donne: chi ha una laurea o un titolo di studio superiore può sopravvivere fino a 85,9 anni, sei anni in più di chi non ha studiato.

Ai dati relativi al livello d'istruzione, alle condizioni di salute, all'aspettativa di vita e alla mortalità si aggiunge quello relativo all'accesso delle cure: molti pazienti rinunciano alle cure perché non possono permettersi di pagare il ticket, problema grave perché ha un impatto sulla prevenzione.

Quindi si può desumere che anche in questo ambito l'aspetto economico e sociale dei diversi individui incide molto. Sicuramente non quanto accade in altri Paesi, come l'America, infatti il sistema sanitario italiano resta uno dei migliori a livello europeo dopo la Svezia e sicuramente migliore rispetto agli USA.

Negli Stati Uniti, infatti, non è presente il servizio sanitario universale e gratuito, in altre parole il cittadino può curarsi soltanto se previamente ha stipulato una copertura assicurativa o ha i soldi sufficienti per far fronte ai costi dell'operazione, della visita o del ricovero. In questo caso le disuguaglianze sono molto più evidenti, in quanto se un individuo non ha abbastanza denaro per coprire le spese della visita di cui ha bisogno, non ha accesso ad essa e, di conseguenza, la sua speranza di vita calerà anno dopo anno.

Avere risorse, quindi, significa potersi curare meglio.

All'aumentare della disuguaglianza di reddito osservata negli USA tra il 1980 e il 2015 ha corrisposto, infatti, un aumento della disuguaglianza di longevità: l'1% della popolazione più benestante vive fino a 15 anni in più rispetto all'1% più povero. La povertà è diventata, quindi, un fattore di rischio maggiore per la salute.

Concludendo è possibile affermare che all'interno delle disuguaglianze della sanità, sia italiana che estera, siano coinvolti altri tipi di disuguaglianze e questo implica un effetto domino: fin che non verranno risolte le diverse disuguaglianze in modo singolare sarà impossibile risolvere quelle maggiori, ogni ambito che presenta disuguaglianze deve essere analizzato e risolto singolarmente, per annullarle nel modo più efficace possibile.

Saggio breve di ambito socio-economico | Panel 1 – Le disuguaglianze nel Terzo Millennio

DISUGUAGLIANZE DI GENERE di Amico Martina, Arletti Maria Teresa, Bertogli Martina, Borghi Martina, Canali Elena, Di Spirito Francesca, Fossacreta Greta, Paderni Alessandra, Rebecchi Alessia

A dispetto dei notevoli progressi compiuti, c'è ancora molta strada da percorrere prima di giungere all'effettiva parità tra uomo e donna.

Infatti le donne sono sempre state oggetto di discriminazione rispetto alle opportunità di carattere socio-politico ed economico. Ma la discriminazione di genere deve essere abolita in qualsiasi situazione poiché la parità di dignità fra i sessi va considerata come uno dei principi fondamentali di qualsiasi consenso civile. Purtroppo, dai rapporti degli organismi internazionali che si occupano di sviluppo, emergono ancora in tutto il mondo, enormi e palesi discriminazioni fra uomini e donne.

Tra milioni di persone analfabete ad esempio, ci sono più donne che uomini, perché in molti paesi è ancora negato il diritto all'istruzione.

Le donne lavorano in media per un numero maggiore di ore settimanali rispetto agli uomini e guadagnano di meno.

Anche i tassi di disoccupazione sono più elevati fra le donne rispetto agli uomini e quando una attività industriale chiude i battenti le prime ad essere licenziate sono le donne perché esiste ancora la mentalità che una donna può sempre appoggiarsi al proprio compagno mentre un uomo deve essere indipendente per se stesso e per la sua famiglia.

Numerosi studi testimoniano che in Asia orientale e in Africa settentrionale le donne sono sotto la tutela del marito e non possono amministrare le loro proprietà.

In altri paesi del mondo alle donne è legato il diritto di lavorare fuori casa senza il consenso del marito, mentre in paesi arabi le mogli non possono ottenere neanche il passaporto senza l'assenso del coniuge.

In molti paesi asiatici le ragazze vengono avviate alla prostituzione con il consenso dei loro genitori che ricevono una sorta di premio in denaro per l'affitto della loro figlia! Le giovanissime prostitute divengono così merce per soddisfare le frotte di turisti occidentali che praticano il turismo sessuale nei paesi esotici. Le organizzazioni internazionali calcolano in ben un milione il numero delle ragazze che ogni anno sono costrette a prostituirsi. Ma tutto questo è solo una parte degli enormi problemi della disuguaglianza di genere che esistono in tutto il mondo, l'unica speranza risiede nelle istituzioni e nella cultura che i genitori dovrebbero inculcare ai propri figli!

La domanda che dobbiamo porci è: come può l'UE risolvere questa situazione?
